

## LO STORICISMO “UMANISTICO” DI GIUSEPPE CACCIATORE

Luciano Malusa  
Università di Genova

La cultura filosofica italiana ha perso un grande esponente: Giuseppe Cacciatore. Professore per lunghi anni nell'Università di Napoli, aveva raggiunto l'età della pensione nel 2015, continuando a lavorare senza sosta nell'ambito dei suoi vari interessi di ricerca, e partecipando alla vita politica e civile del Meridione d'Italia con interventi e sostegno a numerose iniziative. Non aveva smesso con la pensione neppure i suoi contatti con il mondo ispanico e latino-americano, partecipando a convegni e curando numerosi volumi che si occupavano del pensiero nei paesi di lingua spagnola dei nostri giorni. Ora ci ha lasciato, vinto da un male con cui a lungo aveva combattuto in silenzio, senza mai dare a comprendere la sua situazione di precarietà e di sofferenza. La *Bibliografia* dei suoi scritti del 2020 (a cura di A. Mascolo, Francesco D'Amato Editore 2020), pubblicata per festeggiare i suoi settantacinque anni, registra la bellezza di 1898 contributi di varia natura, dai volumi fino agli interventi sulla stampa quotidiana, che si erano fatti numerosi negli ultimi anni (sono convinto che ad una revisione di quella sua bibliografia oggi, *post mortem*, si possa arrivare a più di 2000 titoli). Un lavoro particolarmente intenso che si spiega con una personalità generosa e con una dirittura etica e civile ammirevole. Giuseppe Cacciatore (Peppino per gli amici) ci lascia questa vastissima produzione che testimonia di un pensiero molto ricco. Vorrei indicare i capisaldi del suo pensiero filosofico nella loro evoluzione negli anni e nella crescita in robustezza e fecondità. Non si tratta di un sistema filosofico chiuso, ma di un'elaborazione storiografica ed insieme metodologica dalla quale si desumono linee di una visione complessiva che si raccoglie intorno ad una nozione di storicismo critico e problematico.

Cacciatore è stato in cordiale e fecondo contatto con l'Associazione filosofica ligure attraverso l'amicizia con me, che di questa associazione sono stato il Presidente per molti anni. In particolare ha partecipato ad un convegno su Sartre, organizzato da Aniello Montano (con il contributo *Conflitto prassi totalizzazione. Il tema della storia*, in G. Invitto, A. Montano ed., *Gli scritti postumi di Sartre*, Genova, Marietti, 1993, pp. 209-226); successivamente ha partecipato all'incontro di Santa Margherita Ligure del 1995, *I filosofi e la genesi della coscienza culturale della “nuova Italia” (1799-1900)*, presentando la relazione *Il positivismo e la storia* (Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1997, pp. 275-286). Infine ha partecipato al Convegno *Genesis, sviluppi e prospettive dei diritti umani in Europa e nel Mediterraneo*, svoltosi a Genova tra il 26 ed il 28 ottobre 2004, tenendo un'apprezzata relazione su Capograssi (di cui dirò). Come appartenenti all'Ateneo di Genova poi il sottoscritto e diversi altri colleghi abbiamo partecipato attivamente alle attività della Società degli Storici della Filosofia (SISF), di cui egli è stato Presidente. Ora Presidente di questo importante sodalizio è il prof. Edoardo Massimilla, allievo di Cacciatore ed amico dell'Università di Genova. Ritengo doveroso dedicare alla SISF queste righe di commemorazione, al fine d'indicare ai giovani che ora entrano nella SFI-AFL un grande esempio. In particolare ritengo che Cacciatore si sia concretamente speso moltissimo nello studio della filosofia italiana come componente fondamentale dell'impegno civile, nella sua eredità molto vasta, dal Rinascimento ad oggi. La bibliografia dei suoi scritti rivela che si è dedicato a confezionare preziose schede per molti periodici rilevanti per la cultura italiana, come il «Bollettino del Centro di Studi Vichiani», l'«Archivio di Storia della cultura», la rivista «Logos» da lui fatta rinascere e diretta. Schede analitiche e compiute, che rendono conto dei progressi degli studi in diversi ambiti, dalla filosofia italiana allo storicismo, alla filosofia ispano-americana, agli studi sul marxismo.

Parecchi di noi sono convinti come Cacciatore che la filosofia italiana oggi abbia un compito rilevante nel panorama mondiale, e non solo che siano vive ed interessanti alcune sue caratteristiche collegate al piano etico-politico ed a quello della sensibilità, come invece pensa un esponente della nostra cultura filosofica, Roberto Esposito, docente sì nell'Università di Salerno, ma piuttosto lontano

nella prospettiva dallo storicismo, tradizionale in quell'Ateneo, e pure lontano da ogni forma di personalismo (come ho rilevato io in uno studio recente apparso nel volume *La metodica di Rosmini tra filosofia, teologia e pedagogia*, curato da F. Bellelli, Mimesis 2022). Cacciatore ha sempre ritenuto che la filosofia italiana sia rilevante proprio per aver portato avanti l'eredità vichiana, vissuta con entusiasmo e vivo senso della concretezza, ed ha spesso concordato con me nel ritenere che le diverse visioni "genealogiche" abbiano avuto un ruolo importante nel coagulare le forze della cultura italiana verso la soluzione nazionale ed unitaria. Si può pensare quel che si vuole del pensiero italiano legato alla prospettiva nazionale (negata da Esposito), ma è un dato di fatto. La filosofia italiana ha una propria fisionomia chiarissima ed ha svolto un proprio percorso costruttivo, in costante collegamento con la propria unità nazionale. Cacciatore ha studiato esponenti della scuola di Spaventa e di altre scuole ottocentesche come Pisacane, De Meis, Colecchi, De Sanctis, Cuoco, Labriola, Villari, Imbriani, De Sarlo, Ha ritenuto rilevante l'indirizzo storiografico della filosofia italiana. Si vedano: *I modelli teorici della storiografia italiana dal 1945 al 1980*, in «Archivio di storia della cultura», II, 1989, pp. 113-181; *Il dibattito sul metodo della ricerca storica*, in G. Di Costanzo (a cura di), *La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, Quaderni dell'«Archivio di storia della cultura», vol. 1, Napoli, Morano, 1990, pp. 161-244; *Lo storicismo critico-problematico e la tradizione della "filosofia civile" italiana*, in G. Cacciatore, G. Cantillo, G. Lissa, *Lo storicismo e la sua storia. Temi, problemi, prospettive*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 582-597; *La storiografia filosofica italiana tra storia delle idee e storia della cultura*, in «Rivista di Storia della filosofia», n.s., LVI, 2001, n. 2, pp. 205-224; *Le filosofie dello storicismo italiano*, in P. Di Giovanni (a cura di), Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 343-365.

Cacciatore ha fatto spesso riferimento ai suoi capisaldi ed alle sue scelte di metodo, in un dialogo incessante con i suoi collaboratori, colleghi, amici ed anche avversari (pur non potendo dirsi propriamente che egli abbia avuto avversari dichiarati o cercati). Personalmente, avendolo conosciuto nel 1985, ed avendolo frequentato negli anni successivi per impegni accademici vari e per interessi culturali comuni, debbo dire che mi sentivo con lui in sintonia anche su diversi capisaldi del pensiero suo, pur non condividendo né il suo impegno politico (si muoveva in vicinanza con i partiti dell'estrema sinistra), né le punte laicistiche talvolta affioranti da certi suoi interventi. Debbo dire che, pur riconoscendomi tra i docenti universitari del settore storico-filosofico nella corrente detta "cattolica", non ho mai sentito con avversione la parte politica in cui lui si identificava, cioè la corrente "laica". Erano i tempi, anche per l'Università, delle contrapposizioni ideologiche e culturali: negli ambiti della concorsualità e dell'editoria curiosamente la distinzione era tra "laici" e "cattolici", laddove per "intellettuali laici" si intendevano insieme liberali e marxisti, intellettuali di destra moderata, di sinistra moderata e di sinistra estrema. Gli "intellettuali cattolici" erano tutti gli altri: con il che non si facevano distinzioni da parte laica tra cattolici di destra a cattolici dialoganti ("di sinistra"). Invece Cacciatore era disponibile alle distinzioni. Discutevamo della vita politica italiana e degli schieramenti di essa; ci si confrontava sulla politica del PCI anche riguardo all'Unione Sovietica, e non ci si trovava d'accordo sui giudizi che Cacciatore esprimeva sulla Chiesa Cattolica e sul Partito politico dei Cattolici, la Democrazia Cristiana. Eppure avvertivo che egli, laicissimo in tutte le sue manifestazioni, era disponibile ad un dialogo largo e talvolta era vicino anche al cattolicesimo.

Cacciatore si era cimentato con lo storicismo in diversi momenti della sua formazione e della sua carriera, divenendo a modo suo rappresentante di una visione storicistica molto ricca di sfumature. Si noti: lui, salernitano, si era formato nell'Università di Roma, in quanto suo padre Francesco, deputato socialista (PSI) per diverse Legislature (passò poi al PSIUP nel 1964), lo aveva voluto con sé per gli studi universitari. Si era quindi laureato a Roma con Gabriele Giannantoni e Gaetano Calabrò, ma era subito passato nell'Università di Salerno, ove insegnava Fulvio Tessitore. I suoi maestri erano quindi stati quegli studiosi delle due Università meridionali, Salerno e Napoli, che si erano più impegnati nella diffusione della filosofia storicistica tedesca: Pietro Piovani e Fulvio Tessitore. Con il conseguimento della cattedra di prima fascia, nel concorso del 1979, Cacciatore passa a Napoli e ricopre la cattedra di Storia della Filosofia nella Facoltà di Lettere e Filosofia. Con la sua assunzione definitiva nell'Ateneo

napoletano, in cui era divenuto egemone il pensiero di Tessitore, anche per la sua lunga presenza di lui quale Magnifico Rettore nell'Università "Federico II", Cacciatore rappresenta nella forma più vasta quella scuola napoletana che non era solo un coacervo di studiosi legati per vassallaggio personale a Tessitore, ma un gruppo coeso di ricercatori partecipi di una solida metodologia storiografica, ed aperti alla cultura mondiale. Cacciatore non dimentica però la sua città di origine, Salerno, e continua ad operare come attivo componente della città campana, impegnato nella politica e nelle istituzioni culturali. Vedevo già negli anni Ottanta una sua partecipazione intensissima al dibattito cultural-politico di Salerno; ora vedo dalla *Bibliografia* dei suoi scritti una presenza attenta, intelligente, e quasi a volte scanzonata nelle vicende della sua città. Cacciatore si divideva quindi letteralmente tra Napoli e Salerno.

Nonostante questo "pendolarismo" l'amico Peppino soprattutto s'impegna a livello internazionale nella diffusione della visione storicistica congiungendo insieme il ceppo originario dello storicismo, Vico, gli sviluppi italiani e soprattutto la filosofia tedesca. Cito un'interessante interpretazione: *Vico e Dilthey. La storia dell'esperienza umana come relazione fondante di conoscere e fare*, in «Bollettino del Centro di studi vichiani», IX, 1979, pp. 35-68; e più recentemente *L'infinito nella storia. Saggi su Vico*, con una post-fazione di V. Vitiello, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2009.

I suoi lavori su Dilthey sono rilevanti decisivi per le sue affermazioni universitarie. La prima monografia *Wilhelm Dilthey e il metodo delle scienze storico-sociali*, è del 1972; la seconda, *Scienza e filosofia in Dilthey*, Napoli, Guida, è del 1976; seguono poi *Vita e forme della storia. Saggi sulla storiografia di Dilthey*, Napoli, Morano, 1985; *Dilthey e la storiografia tedesca dell'Ottocento*, in G. Cacciatore, G. Cantillo (a cura di), *Wilhelm Dilthey. Critica della metafisica e ragione storica*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 207-24; G. Cacciatore, G. Cantillo (a cura di), *Wilhelm Dilthey. Critica della metafisica e ragione storica*, Bologna, Il Mulino, 1985; *Il problema della religione in Dilthey*, in G. Gembillo (a cura di), *Storicismo come tradizione. Studi in onore di Girolamo Cotroneo*, Messina, Perna, 1994, pp. 41-91; *Storicismo problematico e metodo critico*, Napoli, Guida, 1993; *Metaphysik, Poesie und Geschichte. Über die Philosophie von Giambattista Vico*, Berlin, Akademie Verlag, 2002, pp. 235; *Dilthey tra universalismo e relativismo*, in «Giornale critico della Filosofia italiana», VII Serie, vol. VIII, Anno XCI (XCIII), Fasc. II, 2012, pp. 427-444. Conoscenza a livello internazionale gli procurano pure i suoi studi su altri esponenti dello storicismo tedesco come Droysen, Troeltsch, Lamprecht, Rickert, Cassirer, Riedel (cfr. *La lancia di Odino. Teorie e metodi della scienza storica tra Ottocento e Novecento*, Milano, Guerini, 1994).

Cacciatore non era crociano, e tuttavia riconosceva nel particolare sistema crociano e nelle sue idee "liberali" un notevole contributo allo sviluppo del pensiero storicistico. Si vedano scritti come: *L'utopia liberale di B. Croce*, in A. Bruno (a cura di), *Benedetto Croce. Trent'anni dopo*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 159-177; *Il concetto di vita in Croce*, in M. Ciliberto (a cura di), *Croce e Gentile fra tradizione nazionale e filosofia europea*, Roma, Editori Riuniti, 1993, pp. 145-180; *Storia etico-politica e storia della cultura in Benedetto Croce*, in *Croce quarant'anni dopo*, Pescara, Ediz. Edizars, 1993, pp. 221-238; *Storicismo e Historismus a confronto nella seconda metà del Novecento*, in M. Martirano, E. Massimilla (a cura di), *I percorsi dello storicismo italiano nel secondo Novecento*, Quaderni dell'«Archivio di storia della cultura», n.s., vol. 3, Napoli, Liguori editore, 2002, pp. 157-181; *Lo storicismo "prospettico" di Raffaello Franchini*, in G. Cotroneo, R. Viti Cavaliere (a cura di), *Il diritto alla filosofia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 41-48; *Croce: l'idea di Europa tra crisi e trasformazione*, in G. Cacciatore, G. Cotroneo, R. Viti Cavaliere (a cura di), *Croce filosofo*, 2 voll., Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003 [pubblicato nel 2005], vol. I, pp. 117-144; *Il concetto di progresso e la critica della filosofia della storia in Benedetto Croce*, in M. Agrimi, R. Ciafardone, B. Razzotti (a cura di), *Croce all'aprirsi del XXI secolo*, Lanciano, Rocco Carabba Editore, 2006, pp. 307-322; *Il Croce di Girolamo Cotroneo*, in G. Gembillo 149 (a cura di), *Lo storicismo di Girolamo Cotroneo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2015, pp. 9-26.

Il suo termine di confronto era il marxismo come movimento che aveva a suo sostegno un

fondamento essenzialmente storicistico. Ma anche in questo riferimento egli non era marxista. Ricordo scritti come *Ragione e speranza nel marxismo. L'eredità di Ernst Bloch*, Bari, Dedalo, 1979; *Marxismo e utopia negli anni venti: Bloch e Lukács*, in *L'Utopia*, Messina, ed. G.B.M., 1984, pp. 31-68; *Il Marx di Gramsci. Per una rilettura del nesso etica-teoria-politica nel marxismo*, in G. Cacciatore, F. Lomonaco (a cura di), *Karl Marx 1883-1983*, Napoli, Guida, 1986, pp. 259-301; G. Cacciatore (a cura di), *Figure dell'Utopia. Saggi su Ernst Bloch*, Avellino, F. Redi, 1989; *Storia e tempo storico in Marx*, in G. Cacciatore, G. Cantillo, G. Lissa (a cura di), *Lo storicismo e la sua storia. Temi, problemi, prospettive*, Milano, Guerini e Associati, 1997, pp. 246-259; *Marxismo e storia tra Labriola e Croce*, in M. Griffo (a cura di), *Croce e il marxismo un secolo dopo*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2004, pp. 315-339; *Antonio Labriola in un altro secolo. Saggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

Cacciatore non era vicino al materialismo, ed anzi non condivideva per nulla le tesi del materialismo dialettico. Era stato molto legato alle visioni del padre, socialista schierato nell'ala estrema, contrario al riformismo, ma insieme lontano dalla prospettiva marxistica "pura". Si tenga presente che lo zio Luigi era stato deputato alla Costituente, esponente sindacale della CGIL, e ministro delle Poste e Telecomunicazioni nel 1947. Era prematuramente scomparso (1951), ma aveva lasciato traccia nel nipote. Ricordiamo di Cacciatore: *La sinistra socialista nel dopoguerra. Meridionalismo e politica unitaria in Luigi Cacciatore*, prefazione di F. De Martino, Bari, Dedalo, 1979; *Luigi Cacciatore: una vita per il socialismo e l'unità della classe operaia*, in L. Rossi (a cura di), *Luigi Cacciatore. La vita politica di un socialista a cento anni dalla nascita*, Salerno, Plectica, 2003, pp. 87-97. I fratelli Cacciatore erano stati sempre con coerenza esponenti dell'ala intransigente del PSI. Dopo il passaggio del padre al PCI (con lo scioglimento del PSIUP) di fatto Peppino Cacciatore si era creato un proprio ambito ideale e d'impegno intellettuale (non scese però mai nella politica partitica). Era stato attratto dall'esperienza politica di Gramsci e dalle sue tesi, pur non condividendole del tutto. Ricordo alcuni scritti su Gramsci: *Gramsci: problemi di etica nei "Quaderni"*, in G. Vacca (a cura di), *Gramsci e il Novecento*, 2 voll., Roma, Carocci Editore, 1999, vol. II, pp. 123-139; *Il mio Gramsci*, in «Gramsciana», 1, 2015, pp. 13-15; *Da Gramsci a Said. Filologia vivente e critica democratica*, in *Attualità del pensiero di Antonio Gramsci*, «Atti dei Convegni Lincei - 292. Accademia Nazionale dei Lincei», Roma, Bardi Edizioni, 2016, pp. 41-57.

Politicamente pensava che i partiti comunisti dell'Occidente avessero la possibilità di correggere determinate storture del marxismo sovietico. Sopravvalutava a mio vedere la possibilità del Partito Comunista italiano di tenere testa al dogmatismo del marxismo sovietico, e, pur condannando tanto lo stalinismo quanto l'involuzione burocratica del marxismo successivo e la fissazione della politica sovietica in moduli sorpassati e incapaci di migliorare la vita politica ed economica dell'URSS, si adagiava nella speranza di un'evoluzione quasi naturale del Comunismo in una visione umanistica.

Non credo di essere stato fedele espositore delle scelte di Cacciatore negli anni in cui io l'ho frequentato e durante i quali mi sono pure scontrato. La complessità della sua posizione speculativa si sottrae alle mie interpretazioni. Tuttavia di una cosa io sono sicuro: sul fondo del suo pensiero vi era una tendenza personalistica, non definitiva né del tutto chiara, e questa proveniva dal pensiero di Giuseppe Capograssi, il maestro di Piovani e di Tessoro. Interessanti i suoi contributi: l'intervento nel convegno di Genova: *Riflessioni sui diritti umani nel pensiero di Giuseppe Capograssi*, in «Civiltà del Mediterraneo», n. 7-8, 2005/2006, pp. 245-265; e l'intervento in un convegno a Palermo: *Capograssi e l'idealismo*, in P. Di Giovanni, a cura di, *Idealismo e anti-idealismo nella filosofia italiana del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 73-91. Non ho parlato a lungo con lui di questa componente personalistica, e non ho quasi mai accennato al pensiero di Rosmini che mi stava particolarmente a cuore. Ma Cacciatore ben sapeva che per il pensiero italiano Rosmini e Gioberti erano stati molto importanti e che una componente spiritualistica e personalistica non era incompatibile per lo sviluppo della nostra cultura. Accettava insomma anche il personalismo cattolico, purché non fosse in contraddizione con le istanze di libertà e rinnovamento che provenivano dal "suo" storicismo. Dialogava con le istanze della fede e della trascendenza, purché non fossero imposte dogmaticamente. Cfr. un suo intervento significativo: *Modernità e filosofia. Per una discussione del rapporto fede*

ragione, in E. Granito (a cura di), *La fede nella ragione e le ragioni della fede*, Napoli, La Città del Sole, 2005, pp. 93-106, e pp. 204-210 e 228-229; *Ermeneutica e interculturalità*, in G. Coccolini (a cura di), *Interculturalità come sfida. Filosofi e teologi a confronto*, Bologna, Dehoniana Libri – Pardes Edizioni, 2008, pp. 227-244; *Religione, teologia politica, democrazia*, in G. Cunico, D. Venturelli (a cura di), *Culture e religioni: la pluralità e i suoi problemi*, Genova, Il Melangolo, 2011, pp. 161-178.

Negli ultimi anni, nel nuovo secolo, Cacciatore aveva saputo superare il trauma della caduta del marxismo e dell'intero apparato sovietico, proprio perché vi erano istanze che si erano manifestate nel mondo in grado di "sostituire" il marxismo o di interpretare nuovamente quel movimento che nell'Ottocento e per buona parte del Novecento aveva fornito all'umanità un sostegno di innovazione e di salvezza. Certo, la salvezza degli uomini dal male, ma non radicale (in cui non credeva), bensì dal male come contrapposto dialettico al bene, che non si sarebbe mai radicalizzato al punto di creare un dualismo. Quindi Cacciatore si era accostato, come tanti, ai movimenti di carattere ecologista, ed aveva affrontato studi sul multiculturalismo. L'interesse per la cultura spagnola era nato innanzitutto dal desiderio di diffondere in essa lo storicismo vichiano (cfr. ad esempio *Il concetto di "cittadinanza" in Giambattista Vico*, in E. Hidalgo-Serna, M. Marassi, J.M. Sevilla Fernández, J. Villalobos (a cura di), *Pensar para el nuevo Siglo. Giambattista Vico y la cultura europea*, 3 voll., Napoli, La Città del Sole, 2001, vol. II, *Vico y la cultura europea*, pp. 389-407). Il passaggio dall'umanesimo marxista ed un umanesimo ecologista era stato tranquillo, anche perché l'umanesimo di Cacciatore era già di suo libero dal determinismo storico-sociale o materiale o psicologico o economico. Cito alcuni interessanti contributi di Cacciatore su pensatori di area spagnola e latino-americana: *María Zambrano: la storia come "delirio" e "destino"*, in L. Silvestri (a cura di), *Il pensiero di María Zambrano*, Udine, Forum, 2005, pp. 29-62; *Una filosofia per l'America Latina: Leopoldo Zea*, in «Cultura Latinoamericana», 2003 [edito nel 2004], n. 5, pp. 431-453; *La Escolástica española y la génesis de la filosofía latinoamericana. Alonso Briceño: metafísica e individualidad*, in «Límite. Revista de filosofía y Psicología», Universidad de Tarapacá, Arica (Chile), vol. I, 2006, n. 14, pp. 5-24; *El historicismo como ciencia ética y como hermenéutica de la individualidad*, in M.E. Borsani, C.E. Gende, *Filosofía-Crítica-Cultura*, Neuquén, EDUCO, 2006, pp. 81-93; *Eduardo Nicol. Una filosofía del hombre entre metafísica de la expresión e historicidad crítica*, in R. Horneffer (ed.), *Eduardo Nicol (1907-2007); Homenaje*, México, UNAM, 2009, pp. 59-74; *Europa y el Mediterráneo entre identidad e interculturalidad*, in E. Nájera Pérez, F.M. Pérez Herranz (eds.), *La filosofía y la identidad europea*, Valencia, Colección Filosofías, 2010, pp. 23-36; *El gran majadero de América. Simón Bolívar: pensamiento político y constitucional*, edición a cargo de G. Cacciatore y A. Scocozza, Bogotá, Editorial Planeta, 2010; *Il pensiero "insulare" di María Zambrano: mito, metafora, immaginazione dell'umanità originaria*, in P. Volpe (a cura di), *Sulla rotta di Odisseo... e oltre*, Napoli, D'Auria Editore, 2011, pp. 37-52; *Sulla filosofia spagnola. Saggi e ricerche*, presentazione di F. Tessitore, introduzione di G.A. Di Marco, Bologna, Il Mulino, 2013; *El pensamiento de Gaos entre historia de las ideas y filosofía de la filosofía*, in S. Sevilla, E. Vázquez (eds.), *Filosofía y vida. Debate sobre José Gaos*, Madrid, Biblioteca Nueva/Grupo Editorial siglo XXI, 2013, pp. 219-23; *Una "svolta" negli studi su Vico in Spagna. Note in margine all'opera di José M. Sevilla Fernández*, in G. Cacciatore, M. Sanna, A. Mascolo (a cura di), *Le trame dell'ingegno. Vico nell'orizzonte della cultura iberica e ibero-americana*, «Rocinante. Rivista di filosofia iberica, ibero-americana e interculturale», ISPF-CNR, n. 11/2018-2019, Napoli, Diogene Edizioni, 2020, pp. 41-51.

Nel mondo universitario Cacciatore era stato rappresentante di quella che tutti chiamavano la "scuola di Napoli", formatasi per il coagulo di diversi elementi, primo dei quali era l'egemonia culturale appunto della visione storicistica divulgata da Piovani e Tessitore. Su Tessitore ricordo un'interessante intervista condotta dal suo allievo: *Fulvio Tessitore. Lo storicismo come filosofia dell'evento. Dialogo filosofico a cura di G. Cacciatore*, in «Iride», XX, 2007, n. 52, pp. 483-529. Non fa meraviglia per me, ma neppure per molti altri, abituati alle logiche accademiche delle scuole, che vi siano, per un certo lasso di tempo, gruppi di docenti che formano altri docenti e che li "sistemano" nelle cattedre universitarie al fine di perpetuare visioni del mondo, metodologie, linee culturali e editoriali.

Questi professori sono convinti di avere un patrimonio culturale da sviluppare, incrementare e lanciare in diverse direzioni. Lo fanno con il metodo di trovare accordi con diverse scuole, onde rendere il meno conflittuale possibile la competizione per il raggiungimento dei posti agognati da parte dei candidati che si sono formati nei diversi luoghi, addestrandosi nelle diverse metodologie. Chi ora vi scrive ha vissuto una stagione particolarmente feconda di questi accordi e di questi scontri eventuali. In tali anni, più o meno negli ultimi trent'anni del secolo XX, ed ai primissimi anni del nuovo secolo, io ho incontrato spesso l'amico Cacciatore come esponente di quella scuola napoletana che era egemone nelle varie Facoltà e nei vari Dipartimenti d'Italia. Debbo ammettere che con incontri, accordi, collaborazioni, ma soprattutto preparando accuratamente giovani studiosi nelle ricerche storico-filosofiche, con attenzione alle diverse personalità di studiosi che si erano affermate e che insegnavano in Università bene strutturate, verso le quali affluivano studenti motivati o interessati, io sono riuscito a indirizzare molti allievi miei e di altri amici alla carriera universitaria con vantaggio per la cultura e per la vita civile e sociale. In questo impegno ho approfittato delle capacità dell'amico Cacciatore. Egli era molto disponibile, paziente, ma era anche determinato e legato a regole di comportamento accademico, necessarie per la buona riuscita dei concorsi nelle cattedre e delle nomine nell'ambito dei ricercatori e dei borsisti. Anche in questo ambito ho avuto pure degli scontri con l'amico Peppino, a motivo di talune affermazioni di studiosi in determinati concorsi dove forse, per me, l'esito avrebbe dovuto essere diverso. Ma Cacciatore ed i componenti della scuola napoletana hanno sempre saputo governare le tornate concorsuali e portare ad affermazione giovani di ottime qualità, convinti di dare alle altre scuole con loro concorrenti o con loro consenzienti pure occasione di affermazioni. Certo la situazione in quegli anni che vanno dal concorso per professori associati di Storia della filosofia iniziato nei lavori della commissione in Roma nel giugno 1986 fino alla mutazione nei criteri per i concorsi universitari, avvenuta con il passaggio delle commissioni dal livello nazionale al livello dei singoli Atenei (intorno al 1998) fu particolarmente movimentata, ma fu possibile agli Atenei gestirla con ordine grazie proprio a docenti che rappresentarono le scuole da loro create in modo dignitoso, fermo ed insieme collaborativo. Cacciatore fu uno di questi, forse addirittura il modello.

Mi si dirà che questi meriti di Cacciatore attengono la politica universitaria e non il pensiero filosofico. Io sostengo che proprio per il prestigio che un docente si è fatto con le proprie ricerche e con le ricerche dei propri allievi vi possono essere anche nella vita accademica dei momenti di serenità e di lealtà, che portano ad evitare le tensioni di sopraffazione e di corruzione delle regole, o momenti di piattezza nei valori dimostrati in determinati concorsi. Cacciatore ha saputo gestire la situazione accademica anche successivamente a quel momento dei grandi concorsi di fine secolo, nel periodo delle tornate concorsuali bandite dagli Atenei con diverse integrazioni e correzioni alle regole di essi. Personalmente ho seguito lungo tutto il primo decennio del secolo XXI questo tipo di concorsi e poi mi sono ritirato nella quiescenza, e non ho vissuto poi la nuova stagione concorsuale, quella collegata ai giudizi di idoneità ed alle commissioni che lavorano *on line* senza praticamente un contatto fisico o verbale con i candidati. Cacciatore ha vissuto la politica accademica fino al 2016 e quindi ha potuto fare le sue esperienze di un nuovo clima. Con lui non ho più parlato di concorsi, ma solo di iniziative culturali. Ma ci siamo sempre trovati d'accordo nel rimpiangere il periodo delle tornate concorsuali molto vaste con accordi o scontri a seconda del giudizio delle varie scuole accademiche. Debbo confessare che grazie proprio a docenti e studiosi come Cacciatore quel periodo di fine secolo è stato sì conflittuale, ma non poi tanto lacerante. Non saprei dire se l'attuale modalità dei concorsi universitari sia in grado di assicurare un reclutamento valido. Per quel che riguarda la mia esperienza debbo ammettere che grazie a personalità come quella di Cacciatore il panorama degli studi filosofici in Italia è diventato gradevole. Le capacità di mediazione e promozione dell'amico napoletano hanno fatto sì che giovani validi si siano affermati e che le scuole e le iniziative di ricerca siano cresciute. Ma Cacciatore è stato di più di un politico accorto e navigato: è stato uno studioso di grande valore, un caposcuola ed un maestro. Concludo questo breve ricordo definendo la sua visione filosofica una sorta di "storicismo umanistico dialogico". Così spero sia ricordato in questo secolo XXI.